

La definizione Complesso di suoni organizzato sotto l'azione accentratrice di un accento: corrisponde a un'immagine o a una nozione. Ciascuna delle unità costitutive del discorso. Al singolare con valore collettivo, nel senso messaggio, discorso («la parola di Dio»). Nella linguistica di Saussure, la realizzazione individuale del parlare. (Il Devoto-Oli Vocabolario della lingua italiana 2010)

«**Parole, parole, parole**, parole soltanto parole parole tra noi. Non cambi mai, non cambi mai, non cambi mai...» La canzone del 1971 di Chiosso, Del Re, Ferrio resa celebre da Mina, è una rappresentazione fulminante dell'Italia parolaia

Preferisco scrivere perché posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d'insoddisfazione. (Italo Calvino, da *Lezioni americane*)



tà. La parola è fatta di fonema e semantema. Il semantema è traducibile e spiegabile, il fonema no. Per questo la traduzione è sempre un poco arbitraria. Soprattutto la poesia che è fatta più di fonema, ovvero di suono e ritmo, che di semantema. Anche se i due momenti appartengono alla stessa piccola composizione e non possono essere separati senza ferire il corpo del pensiero con la sua foresta di simboli.

Sfoglio il Tomamseo, che ancora ha la capacità di sorprendermi e soprattutto mi delizia con il suo toscano sempre esuberante e lucidissimo. «Si può dire molto senza parlare, co' cenni o tacendo. I pappagali e le gazze parlano, ma non sanno quel che si dicano». «Il verbo dire è generico» spiega, il verbo favellare «concerne sovente il mate-

rial profetire delle parole anziché l'espressione de' concetti». Il verbo Ragionare rivela «un parlare rendendo in qualche modo ragione a sé e ad altri di ciò che si dice». Insomma si può discorrere senza ragionare, cosa d'altronde frequente. Chi discorre, in realtà «scorre sopra il soggetto».

«**La narrazione è discorso**: ragionamento a dir proprio non è, ma, a ben narrare, bisogna sapere molto ben ragionare». Accanto alla «parola presa», data, pigliata, acciappata, biascicata, barattata, mangiata, venduta nasce per Tommaseo il concetto di dubbio. «Gli scrittori di gusto corrotto amano le frasi incerte perché in quella indeterminatezza si credono trovare il sublime... Le frasi perplesse sono più contorte che dubbie, affettate

o ricercate o impotenti... Le frasi perplesse sono quelle a cui poca trasparenza è causata da collocazione forzata, dal vezzo di un periodo ad arte complicato e ravvolto in se stesso». Come dire meglio l'infinito uso che si può fare dei vocaboli e i pericoli che incombono, dell'involuzione espressiva? Chi combatte tutti i giorni con le parole – un corpo a corpo spossante - sa che le parole sono pericolose, ma anche straordinarie nella loro mobilità espressiva e basta un accento o un accordo sbagliato per fare naufragare una costruzione di pensiero.

Perciò, a chi si accinge a usarle: attenzione! le parole possono dire o non dire, ma raccontano sempre il profondo anche quando pretendono di stare a galla. ♦

Il luogo

TEATRO ■ Fin dalla antica Grecia è il luogo della voce, della parola e della sua intelligibilità. l'anfiteatro greco infatti è stato il modello sia per il teatro all'italiana, che per i parlamenti

«**Ascoltate il linguaggio** del futuro. La parola scomparirà del tutto ed è così che si parleranno gli esseri umani!»
Anaïs Nin

«**Voce** (parola) dal sen sfuggita | poi richiamar non vale: | non si trattiene lo strale, | quando dall'arco uscì»
Pietro Metastasio